

VINCENZO CALÌ, *Trento, Sociologia e il Sessantotto : ricordi e scampoli archivistici*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 97/2 (2018), pp. 329-338.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 97	2018	n. 2	pp. 329-338
------------------------	-------	------	------	-------------

## Trento, Sociologia e il Sessantotto Ricordi e scampoli archivistici\*

VINCENZO CALÌ

La prima facoltà preposta in Italia alla formazione del sociologo di professione prese avvio a Trento nel 1962. E fu dal sociologo Mauro Rostagno che venne, nel 1979, la più caustica definizione della propria categoria: “I sociologi sono davvero bravi (...). Hanno raggiunto il più alto livello di perfezione teorica e sociale: sono trasparenti. Potete guardare la realtà attraverso di loro e la vedete esattamente come se non ci fossero”<sup>1</sup>.

---

\* Dedicato a Vincenzo Rutigliano. Da buon meridionale trapiantato al Nord, nel romanzo *Nelle nostre stanze vuote* ci dice molto di sé e della Trento di Sociologia. Era da tempo che mancava la sua presenza ai tavoli del Caffè Italia e per noi, suoi amici, è venuta meno una delle poche occasioni in cui con lui, partendo anche da una semplice battuta, si poteva spaziare col pensiero nell’universo mondo. Perché Enzo, se fisicamente si muoveva in ambiti ristretti, in spirito dimorava nel grande e nobile castello del pensiero, dove trovava compagni di strada del calibro di Elias Canetti. Disincantato da sempre; avevi voglia, ai tempi della contestazione sessantottina, di portarlo sul terreno pragmatico, quello dell’agire quotidiano: lui no, guardava al profilo ideale, l’ispirazione gli veniva dal movimento situazionista, dalla teoria del pensiero negativo. Senza Rutigliano sociologia di Trento è un po’ più povera, e noi, suoi compagni di strada, siamo più tristi, ma uniti nel suo ricordo, che non mancherà di permanere a lungo entro le mura di un Ateneo che è stata la sua casa.

<sup>1</sup> Citata da Ferraris, *Frammenti*, p. XIII. L’impronta riformistica del movimento di contestazione trentino si attenuò con l’affermarsi della leadership di Mauro Rostagno; personalità carismatica, a un tempo militante e movimentista, sindacalista *sui generis*, studente-lavoratore, l’uomo nuovo secondo la definizione data in Foa, *Il cavallo e la torre*. Dissacrato di tutte le ortodossie, ci ha lasciato una viva e veritiera descrizione della giornata-tipo del militante sessantottino (vedi lettera a Vittorio De Tassis del 25 aprile 1968 in FMST, CDR, carte Vincenzo Calì, b. 28).

Del carattere di questo leader studentesco ha scritto Adriano Sofri nel suo *Reagì Mauro Rostagno sorridendo*<sup>2</sup>. Da Rostagno, che pagò con la vita nel 1988 il suo impegno nel campo dell'informazione democratica, venne però anche la più radicale contestazione di quell'assunto, a riprova del peso che i sociologi venivano ad avere nei processi di modernizzazione in atto.

Parlare della nascita di Sociologia a Trento è dunque, e forse soprattutto, fare i conti con l'alto potenziale insito nelle scienze sociali a cui la particolarità del contesto trentino, terra fortemente impregnata di cultura cattolica, aggiungeva un di più di carica utopica. Il cortocircuito si alimentò anche di una terza componente, quel rapporto nord-sud non più mediato, nell'esperienza trentina, da 'sovrastutture', ma direttamente praticato nell'esperienza quotidiana di una tribù studentesca dalla più varia provenienza. Non guastò nemmeno un pizzico di internazionalismo, nelle due versioni, quella sofisticata americano-berlinese e quella terzomondista, i cui ambasciatori furono a Trento rispettivamente Peter Schneider e Luis Cabasso<sup>3</sup>. Prima però che prendessero il sopravvento le immagini della contestazione globale (con Che Guevara, il Vietnam e la Cina di Mao), per la ricostruzione del vissuto studentesco nella fase pionieristica bisogna ricorrere ai ricordi degli uni e degli altri, professori e studenti, fortemente convergenti tanto nella descrizione di Trento come luogo, quanto nel richiamo delle aspettative riposte allora nella sociologia come scienza. Importante fu in questa fase anche la convinta adesione al progetto universitario kessleriano da parte degli esponenti più illuminati della sinistra riformista trentina che mostravano così di aver superato le iniziali titubanze.

Il ciclone sessantottino raggiunge Trento nel momento in cui la facoltà di Sociologia sta attraversando una delicata fase di riassetto, con il riconoscimento per legge nel '66, il varo del primo statuto e la costituzione del comitato ordinatore nella primavera del '68. Norberto Bobbio, che di quel comitato fece parte, usò per ricordare nel 1988 quel periodo, una metafora efficace:

“Il sessantotto sopraggiunse a una persona come me, e ad altre della mia generazione, come un fulmine a ciel sereno; fuor di metafora, come un evento im-

---

<sup>2</sup> Per la biografia del leader trentino si veda Sofri, *Reagì Mauro Rostagno sorridendo*, in particolare il cap. 12 “Le vite di Mauro”.

<sup>3</sup> Sul vissuto degli studenti “immigrati” e del loro impatto con la città di Trento, oltre al romanzo *Lenz* di Peter Schneider si rinvia alle pagine trentine di Mauro Rostagno in *Macondo* e al saluto di Renato Curcio agli studenti trentini per il ventennale del Sessantotto, il tutto in FMST, *CDR*, carte Vincenzo Calì, b. 28, c. 3. Si veda inoltre Schneider, *Rebellion und Wahn*.

provviso, imprevisto, che ci colse assolutamente impreparati. (...). Mentre stavamo riponendo le nostre speranze nell'università come impresa, scoppiò la contestazione che mirava a fare dell'università, non un laboratorio tecnologicamente perfetto, ma un'assemblea permanente. Alla burocrazia non stava per succedere la tecnocrazia ma, per usare una parola dotta utilizzata dagli antichi e poi ripresa da alcuni moderni, la teatrocrazia. Come esempio di teatrocrazia l'istituto di sociologia di Trento non fu secondo a nessuno (...). Il mondo mi apparve capovolto. Rimasi esterrefatto. Alcuni mesi prima, in un'intervista sui problemi dell'università, avevo detto che le cose andavano molto bene, perché finalmente si era riusciti a separare l'università dalla politica e a fare della prima (non so se io abbia usato veramente questa espressione retorica) il tempio del sapere. Del resto continuavo a dire agli studenti che la politica deve restare al di fuori dell'università. Molti professori erano impegnati politicamente, ma la politica era una, lo studio un'altra. Ero solito citare una famosa frase di Max Weber, in un suo saggio notissimo dal titolo *La politica come vocazione e come professione*. Agli studenti che dopo la prima guerra mondiale e dopo la sconfitta della Germania gli chiedevano di dar loro indicazioni politiche, rispondeva: 'La cattedra non è per i profeti né per i demagoghi'. Quando arrivammo per la prima volta a Trento, nel febbraio-marzo 1968 (facevo parte del comitato tecnico composto anche da Boldrini e da Andreatta), l'università era occupata"<sup>4</sup>.

La crescita esponenziale degli studenti, favorita anche dalla avvenuta liberalizzazione a livello nazionale degli accessi alle Università per i diplomati di ogni ordine e grado e dal conseguente incremento dei trasferimenti verso l'Istituto superiore di scienze sociali, portò per l'anno accademico 1969-70 a un picco massimo di 2.428 nuovi immatricolati su di un totale di 4.417 iscritti. Questo momento da "stato nascente", nella dialettica studentesca fra "università negativa" e "università critica", fra "soggettivisti" e "oggettivisti", sulla spinta di moti e idealità rispondenti allo specifico di una condizione studentesca, quale quella italiana, particolarmente disastrosa (si pensi solo all'elevato numero degli studenti-lavoratori), ebbe un benefico influsso sulla società trentina, sulla scuola e sul sindacato in partico-

---

<sup>4</sup> La testimonianza è tratta dall'intervento al convegno *Trento vent'anni dopo*: FMST, CDR, carte Vincenzo Calì, b. 14, c. 2. Fondamentale per la ricostruzione dell'attività studentesca di quel periodo il documento steso dallo studente Marco Boato nel 1965 e presentato al 2° Convegno "Scuola e società" tenutosi a Milano il 28-29 giugno 1965 (FMST, CDR, carte Gianni Palma, b. 1, c. 1). Marco Boato fu anche il primo rappresentante degli studenti alorché, nell'ottobre 1968, si insediò il Consiglio di amministrazione del Libero Istituto superiore di scienze sociali previsto dallo Statuto, primo atto di "relativa sovranità" dell'Università di Trento. Per la ricostruzione dell'attività dei movimenti collettivi del periodo non si potrà prescindere, oltre che dal suo recente lavoro *Il lungo '68*, dalla consultazione dell'archivio di Marco Boato, recentemente versato al Museo storico in Trento e ora in attesa di riordino.

lare nella stagione dei rinnovi contrattuali<sup>5</sup>. Di ciò abbiamo una conferma dalla testimonianza di Marco Boato:

“Un secondo elemento di contraddittorietà, oltre a quello sviluppo-sottosviluppo, consisteva più direttamente nel rapporto Università-città. Un corso di laurea in sociologia costituiva obiettivamente un forte fattore di ‘modernizzazione’ scientifica e culturale (o, almeno, così avrebbe dovuto essere), ma veniva ad inserirsi in un contesto culturale cittadino – quello della Trento dei primi anni ‘60 – ancora fortemente chiuso e arretrato (non solo sul piano della ‘cultura’ in senso stretto, ma anche nel senso antropologico-culturale, dei modelli di valore, di vita e di comportamento). Basti ricordare, ad esempio, quanto limitati ed isolati fossero inizialmente i fermenti innovativi all’interno del ‘mondo cattolico’ (e si era nel pieno dell’epoca conciliare, che poi si dispiegò pienamente con l’episcopato di Alessandro M. Gottardi), e, al tempo stesso, quanto ridotta e fragile fosse l’esperienza del Movimento operaio trentino, nelle sue dimensioni sia politiche che sindacali”<sup>6</sup>.

A questa analisi di Marco Boato fa da contrappunto il ricordo che di quegli anni mantengono gli studenti trentini che, formati nei licei, pur maturando esperienze nel vasto mondo universitario italiano, sempre hanno rivendicato come decisivo il momento formativo avuto nella Trento “conservatrice” del tempo. Paolo Pombeni, autore di un saggio critico per

---

<sup>5</sup> “L’autunno caldo” del ‘69 vide in Trentino consolidarsi l’esperienza dei Comitati Unitari di Base che sull’onda della parola d’ordine “operai e studenti uniti nella lotta” posero le condizioni per l’inedito esperimento dell’FLM, sotto la guida dei sindacalisti Giuseppe Mattei e Sandro Schmid e con campo d’azione la fabbrica Michelin e le industrie della Vallagarina. (L’archivio unitario FLM venne suddiviso fra le tre confederazioni una volta terminato l’esperimento unitario; tracce di quell’esperienza sono rintracciabili in FMST, CDR, carte: Carlo Dogheria, Carlo Salmini, Gruppo Materiali di Lavoro e Movimento studentesco). Particolarmente preziose le testimonianze di quella straordinaria stagione lasciateci da operai come Gianni Modena e Federico Biesuz. Per le testimonianze di Mattei e Schmid, vedi Fait, Zanella, *L’organizzazione sindacale*, rispettivamente pp. 294-331 e 211-225.

<sup>6</sup> Boato, *Il lungo ‘68*, p. 283. Una veritiera ricostruzione dell’ambiente studentesco è fornita dal filmato *Le due città: il Sessantotto a Trento e dintorni*, diretto da Lorenzo Pevarello con la consulenza storica di Diego Leoni, prodotto da Museo storico in Trento e Provincia autonoma di Trento in occasione del trentennale del Sessantotto. Per la ricostruzione delle dinamiche studentesche trentine del periodo ‘67-’69, vedi anche l’opera particolarmente precisa e documentata di Agostini, *Sociologia a Trento*. Per quanto riguarda il mondo cattolico, il documento di contestazione ecclesiale, che ebbe larga eco sulla stampa nazionale e innescò la diaspora degli studenti del seminario – come testimonia Piergiorgio Rauzi, uno dei firmatari – fu riprodotto integralmente su “Rinascita” del 23 febbraio 1968, n. 8, e sul settimanale cattolico “Sette giorni” del 25 febbraio 1968 con una introduzione di Marco Boato.

la rivista “Il Mulino” e di un libro sul Sessantotto, ragionando in particolare sul rapporto università-città, ha osservato che

“Sarebbe il caso di ricordare che da un lato il giudizio di arretratezza era figlio di stereotipi ‘modernizzatori’ dei forestieri e che dall’altro la città aveva radici culturali piuttosto vivaci: il seminario di Trento era stato inquisito per ‘modernismo’, a Trento si leggeva e circolavano molti libri, il ‘dopoconcilio’ era stata una dimensione vivace e molto trentina (...). È vero che la ‘nostra’ rivoluzione era fortemente religiosa e teologica (si era in contatto con tutto il ‘dissenso cattolico’ italiano) e il nostro coinvolgimento politico era naif (si era solo antide-mocristiani) ma di cultura ne circolava tanta ed a Trento di persone aperte e colte ce n’erano più di quanto gli spocchiosi e prevenuti professori e studenti ‘foresti’ volessero ammettere”<sup>7</sup>.

### *Un esperimento interrotto*

Il punto focale della vicenda universitaria trentina si può individuare alla fine del 1968, nel momento in cui, dopo tutta una serie di consultazioni e proposte alternative, nuovo direttore della facoltà di Trento diventa Francesco Alberoni e con lui arrivano tutta una serie di docenti (Capecchi, che viene messo alla direzione del fino allora inutilizzato “Laboratorio delle ricerche”<sup>8</sup>, e poi Livolsi, Rusconi, Baglioni, Galli e altri) che iniziano con molto entusiasmo la costruzione di una ipotesi di Università Critica sulla falsariga della esperienza dell’Università di Berlino dell’estate del 1967. Si ebbe quindi un’esperienza, unica in Italia, di un progetto universitario basato su di un accordo tra un gruppo di docenti e il movimento studentesco, progetto che riuscirà a mantenere la sua creatività quasi fino alla fine del 1969.

Giorgio Galli, in una testimonianza raccolta da chi scrive in occasione dei festeggiamenti per il suo novantesimo compleanno, ricorda perfettamente il contenuto del documento di valutazione del fenomeno della contestazione globale e dei suoi riflessi su Trento, da lui stesso sottoposto all’attenzione di Alberoni; documento che forniva già nel 1969 una lucida chiave di lettura della contestazione e dei suoi effetti. Nell’introduzione alla medesima pubblicazione, Galli poneva al centro delle sue riflessioni il tema delle mancate riforme:

---

<sup>7</sup> Pombeni, *Che cosa resta del ’68*; Pombeni, *Il Sessantotto tra storia e retorica*; si veda inoltre *La grande trasformazione*, intervento introduttivo al sesto volume della *Storia del Trentino ITC*, e le testimonianze presentate in *La memoria dell’Università*.

<sup>8</sup> Per una ricostruzione accurata delle diverse fasi del movimento studentesco trentino, vedi *A dieci anni dal Sessantotto* (in particolare le fonti indicate nell’unica nota al testo).

“La prima conseguenza di un progetto riformista che fallisca o che, comunque, non venga portato a termine, è di offrire un’occasione di affermazione al radicalismo di destra, tanto più in presenza di situazioni critiche, nell’ambito interno e/o in quello internazionale. Ma lo stesso insuccesso riformista, se offre la principale occasione alla destra, favorisce, per contraccolpi, il delinarsi di aspirazioni ‘rivoluzionarie’, laddove esiste una tradizione socialista, con la sua ispirazione della vulgata marxista”<sup>9</sup>.

In sei pagine dattiloscritte, datate 22 gennaio 1969, che ho potuto rinvenire fra le carte di Marco Boato conservate al Centro Rostagno, si trova la conferma che a Galli la memoria non ha fatto difetto: egli invitava a riflettere sull’eterno confronto dialettico fra riforme e rivoluzione:

“in ultima analisi, l’élite riformista usa delle organizzazioni (creare dai rivoluzionari) e delle masse radicalizzate inizialmente guidate da questi, come di strumenti per la propria azione (e in prospettiva integrazione) nella macchina statale [...]. Senza la lotta di queste élite e senza il movimento da essa creato e guidato, non sarebbe stata possibile l’esperienza di Trento, cioè del tipo di università più avanzata oggi compatibile col sistema globale del capitalismo italiano. La forza d’urto degli studenti di Trento è stata la carta decisiva per chi lottava contro la struttura conservatrice per riformare l’università. Ma questa riforma e l’attuale università detta critica è pur sempre una riforma nell’ambito del sistema, anche se l’élite rivoluzionaria ipotizza di poterla usare come centro di potere rosso che si proietta all’esterno”<sup>10</sup>.

Le riforme, cavallo di battaglia del centrosinistra degli anni Sessanta, sia nella versione fanfaniana che in quella morotea, subirono una battuta d’arresto a fronte delle battaglie nate dal forte intreccio fra mondo operaio e studentesco, che trovò il suo culmine nell’autunno caldo del ‘69: il riversarsi degli studenti sulle due città di Trento e Rovereto e sul territorio delle valli, sull’onda della parola d’ordine “operai, studenti, uniti nella lotta!” e dell’inedita sperimentazione trentina dell’unità sindacale, anticipatrice dei processi nazionali. In questo impegno del movimento studentesco universitario davanti alle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole superiori – fuori quindi dall’istituzione universitaria e dal solo orizzonte delle battaglie per la sua riforma – si trovano le ragioni che portarono all’interruzione del progetto alberoniano di “Università Critica”: fu persa l’occasione – secondo Giorgio Galli – di fare di Trento una “Nanterre” italiana. Il forte impatto degli studenti sulla comunità trentina portò i responsabili politici e il

---

<sup>9</sup> Galli, *L’esperienza di Trento*, p. 7.

<sup>10</sup> Giorgio Galli, documento datato gennaio 1969 predisposto per il direttore Alberoni. In FMST, CDR, carte Gianni Palma, b. 1, fasc. 5.



presidente dell'Università a dichiarare conclusa la prima fase sperimentale con il blocco delle immatricolazioni a Sociologia, la successiva apertura di nuove facoltà e l'avvio della Libera Università. In uno dei frammenti di memoria (frutto di un lavoro collettivo, ma compilato da Mauro Rostagno) che il nostro centro di documentazione trentino conserva, il leader trentino chiamava anche Aldo Moro a soccorso della giusta causa delle lotte studentesche, riprendendo le seguenti parole, pronunciate dallo statista nel marzo '68:

“Accanto all'inquietudine c'è una ricerca di un approdo innovatore, costruttivo, e capace di far avanzare la nostra società... Tutto un fermento di idee e di esperienze, sconcertante qualche volta, non privo di rischi, ma con i segni di una straordinaria e accettabile validità”<sup>11</sup>.

Leo Valiani, fra i più severi censori del movimento del '68, spiegò questa apertura con il fatto che Moro “credeva probabilmente che per aprire a sinistra bisognasse spingere la democrazia in direzione antiautoritaria”. Come ha ricordato Giovanni De Luna nell'introduzione alla nuova edizione del libro *Colpo alla nuca* di Sergio Lenci,

“Tutto era cominciato con una critica radicale che contestava una società in cui il ruolo dell'individuo e le sue esigenze andavano compiutamente ridefiniti (...). Il movimento era costituito in primo luogo da una presenza giovanile indistinta e magmatica, aperta sempre a nuovi ingressi, che si ritrovava nei corridoi e nelle aule degli atenei in agitazione, che si conosceva di faccia e spesso non di nome (...). Alla magia dello 'stato nascente' subentrò il plumbeo percorso 'dalla spontaneità all'organizzazione'; era la fase calante del movimento (...). In mezzo c'erano state le stragi impuniti, il terrorismo, uno Stato sempre più arcigno con i deboli e compiacente con i forti, una democrazia avvelenata dai miasmi del 'segreto' e dell'intrigo, avviluppata dagli scandali”<sup>12</sup>.

In un contributo agli atti di un convegno tenutosi a Roma nel maggio del 2008, dopo aver elencato la lunga serie di riforme e conquiste degli anni Settanta ottenute sulla spinta della contestazione, Marco Boato così concludeva:

“Più che di rievocazioni nostalgiche e autocelebrative di singoli protagonisti, ma anche più di demonizzazioni dissacranti che hanno il sapore di vendette ideologiche postume e francamente patetiche, ci sarebbe davvero bisogno di un paziente lavoro di documentazione, di ricostruzione storica e sociologica pun-

---

<sup>11</sup> FMST, *CDR*, carte Vincenzo Calì, b. 42, c. 2, scritti di Mauro Rostagno.

<sup>12</sup> De Luna, *Oltre la soglia*, pp. 12-13.

tuale e di capacità analitica anche nella dimensione territoriale, assai diversificata nelle differenti università, città e regioni”<sup>13</sup>.

Si può ragionevolmente affermare che l’eredità di Moro, che si era voluta soffocare, resta viva. Dall’intreccio fra il pensiero di Moro e quello di Rostagno e dalle riflessioni di Giorgio Galli ci viene un suggerimento a proseguire nella lettura critica del fenomeno della contestazione, pur facendo nostre le riserve del leader studentesco trentino.

In Italia la contestazione studentesca e l’autunno caldo operaio portarono a un “lungo Sessantotto”, a una crisi lunga un decennio e oltre. Riassumendo in 350 pagine che cosa fu il ’68 in Italia e nel mondo, Boato contribuisce alla conoscenza di un fenomeno che oltre a coinvolgere la sua, di generazione, molto può dire alle nuove: nulla in quest’opera viene tralasciato, anche degli aspetti secondari dei movimenti, come nulla è taciuto delle dolorose conseguenze che la degenerazione degli stessi determinò. Nulla al mondo fu più come prima, dopo l’evento che mezzo secolo fa, fra l’autunno del ’67 e quello del ’69, cambiò tutti i fondamenti del vivere: nella scuola, nel lavoro, nella famiglia, nei diritti sociali e civili. Alla domanda: “cosa resta del Sessantotto?” troviamo la risposta nella seconda parte del libro di Boato, che così si conclude:

“è realistico affermare che ‘un nuovo ’68’ sia storicamente non riproducibile (...). Le nuove generazioni in tutto il mondo, sono chiamate non a ‘rifare il ’68’, cosa forse neppure auspicabile, ma certamente a non accettare passivamente una realtà sociale, economica, politica, istituzionale e culturale profondamente ingiusta”<sup>14</sup>.

In conclusione, è bene riprendere con nuovo slancio la raccolta della imponente documentazione di quell’azione collettiva che fu la contestazione, delle migliaia di memorie e diari a tutt’oggi relegate nella sfera personale dei protagonisti; lo si può fare anche in omaggio a Mauro Rostagno, eroe civile del nostro tempo il quale affermò che della stagione della contestazione globale,

“la qualità preziosa, non può essere raccontata dalle ultime file, non può essere raccontata dalle file di mezzo, non può essere raccontata neanche dalla prima fila, e quelli che potrebbero raccontarla, cioè quelli che l’hanno vissuta, perché quella è stata la loro vita, guarda caso non la raccontano, perché ci manca la parola, la parola non c’è per quella cosa lì”.

---

<sup>13</sup> Il giudizio espresso nel 2008 è stato ripreso in chiusura di Boato, *Il lungo ’68*, p. 328.

<sup>14</sup> Boato, *Il lungo ’68*, p. 244.

A cinquant'anni dal Sessantotto valgono ancora queste parole, pronunciate da Rostagno a Trento in occasione del convegno "Bentornata utopia" del 1988, riprese da Diego Leoni nella sua significativa *Testimonianza semiseria sul '68 a Trento*<sup>15</sup> e fatte proprie anche da Paolo Pombeni in chiusura del suo *Che cosa resta del Sessantotto*<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> Leoni, *Testimonianza semiseria*, p. 35.

<sup>16</sup> Pombeni, *Che cosa resta del Sessantotto*, p. 127.

*Riferimenti archivistici e bibliografia*

MST = Trento, Fondazione Museo storico del Trentino

- CDR = *Centro Documentazione Rostagno*

- UT = Archivio Università di Trento

*A dieci anni dal Sessantotto*, testi di V. Capecchi [et al.], in “Bozze”, 1 (1978), n. 3, pp. 41-66.

Giovanni Agostini, *Sociologia a Trento 1961-1967. Una “scienza nuova” per modernizzare l’arretratezza italiana*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Marco Boato, *Il lungo ’68 in Italia e nel mondo. Cosa è stato, cosa resta*, Brescia, La Scuola; Morcelliana, 2018.

Giovanni De Luna, *Oltre la soglia*, in Sergio Lenci, *Colpo alla nuca. Memorie di una vittima del terrorismo*, Bologna, Il Mulino, 2009 [ed. orig.: Roma, Editori Riuniti, 1988], pp. 7-17.

Francesco Fait, Stefano Zanella, *L’organizzazione sindacale da appendice a protagonista. L’esperienza trentina negli anni Sessanta*, Trento, UCT Edizioni, 1979

Pino Ferraris, *Frammenti di prefazione*, in Raul Mordenti, *Frammenti di un discorso politico. Il ’68, il ’77, l’89*, Verona, Essedue, 1989, pp. VII-XXV.

Vittorio Foa, *Il cavallo e la torre. Riflessioni su una vita*, Torino, Einaudi, 1991.

Giorgio Galli, *L’esperienza di Trento nella crisi del riformismo*, in *Intorno al Sessantotto. I movimenti collettivi prima e dopo il ’68. Trento, tra storia e cronaca*, a cura di Sergio Bernardi, Giancarlo Salmini, Trento, UCT, 2007, pp. 7-8.

Diego Leoni, *Testimonianza semiseria sul ’68 a Trento*, in “Geschichte und Region / Storia e regione”, 7 (1998), pp. 35-56.

*La memoria dell’Università. Le fonti orali per la storia dell’Università degli Studi di Trento (1962-1972)*, a cura di Giovanni Agostini, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, Bologna, Il Mulino, 2014.

Paolo Pombeni, *Che cosa resta del Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 2018.

Paolo Pombeni, *La grande trasformazione. Il Trentino nel “secolo breve” 1919-1989*, in *Storia del Trentino*, 6: *L’età contemporanea. Il Novecento*, a cura di Andrea Leonardi, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 19-40.

Paolo Pombeni, *Il Sessantotto tra storia e retorica*, in “Il Mulino”, 68 (2018), pp. 58-66.

Mauro Rostagno, Claudio Castellacci, *Macondo*, Milano, SugarCo, 1978.

Peter Schneider, *Lenz. Racconto*, Milano, Feltrinelli, 1975.

Peter Schneider, *Rebellion und Wahn: mein 68. Eine autobiographische Erzählung*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 2008.

Adriano Sofri, *Reagi Mauro Rostagno sorridendo*, Palermo, Sellerio, 2014.